

# DEL FRIULI

ED IN PARTICOLARE

DEI TRATTATI DA CUI EBBE ORIGINE

LA DUALITÀ POLITICA IN QUESTA REGIONE

---

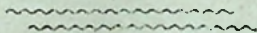
NOTE STORICHE

PER

PROSPERO ANTONINI

« Nescire quid antequam natus sis acciderit,  
id est quasi non esse. »

M. T. CICERO *De Oratore.*

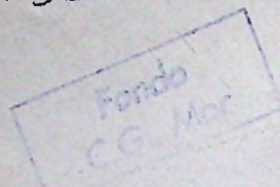


VENEZIA

DAL PREM. STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH

1873.

173306



Proprietà letteraria.

## PROEMIO.

In altro tempo e quando ancora, nè le otto provincie della Venezia, nè quella di Mantova in Lombardia, si erano affrancate dal servaggio straniero, noi speranzosi della prossima loro liberazione, abbiamo pubblicato alcuni studi intorno al *Friuli Orientale* (1).

Ciò col divisamento di far conoscere un po' meglio cotesto,

« Povero lembo ignoto  
Dell'italo terreno ;

ma eziandio allo scopo di ammonire i pubblicisti e gli uomini di Stato italiani, che nel caso l'Austria si fosse trovata costretta di rinunziare al dominio della Venezia, i nuovi confini del Regno d'Italia non potevano essere tracciati nè sul Piave, nè sul Tagliamento, nè tampoco sull'Isonzo, bensì lungo le vette alpine fin presso al golfo del Quarnaro,

« Che Italia chiude e i suoi termini bagna. »

Ora essendosi nel 1866, per far valere colle armi il contestato diritto nazionale, provocata a giusta guerra

(1) *Il Friuli Orientale* — Studi di Prospero Antonini — Milano 1865, Tipografia del dott. Francesco Vallardi.

l'Austria, gli avvenimenti successivi (1) causarono di necessità un fatto impreveduto, quanto strano, perocchè cogli accordi di pace fermati a Vienna il 3 Ottobre del suddetto anno, pattuivasi dovessero que' limiti, i quali da prima segregavano amministrativamente il Regno Lombardo-Veneto dalle altre provincie dell'Impero Austriaco, tramutarsi in confini di Stato. Era facile scorgere come questo partito non andasse scompagnato da molti inconvenienti, trattandosi che la nuova frontiera orientale del Regno d'Italia, vuoi per la sua anomalia, vuoi per essere in più luoghi aperta e del tutto fittizia, poco o nulla rispondeva alle esigenze proprie di una buona frontiera ne' riguardi politici, finanziari, sanitari, amministrativi e strategici.

Per quanto si adoperasse il Governo italiano e allora e poi allo scopo di indurre l'Austria a rettificare la nuova linea di confine, tutte le pratiche sin qui attuate in proposito, tornarono senza frutto. — Quella linea passando traverso il Friuli, lo divide irregolarmente in due parti, di cui la più estesa, vale a dire la provincia di Udine, appartiene al Regno d'Italia, l'altra, che è la Contea di Gorizia, all'Impero Austro-Ungarico. Se non che la presente dualità politica della regione del Friuli vuolsi, a parer nostro, considerare nè più, nè meno, siccome uno di quei *ricorsi storici*, cui il Vico accenna. E valga il vero, cotesta dualità è un fatto già preesistente il quale oggi per mala ventura noi vediamo rinnovarsi. Esso ripete le prime sue origini dalla feudalità, poi da quei patti dinastici, assai frequenti nel medio evo, quando il diritto pubblico equiparava gli Stati ai possessi patrimoniali delle case dominanti. Le conquiste e i trattati sanzionarono pertanto in progresso lo smembramento poli-

(1) Questi avvenimenti vengono narrati dal Generale Alfonso La Marmora in un suo libro che ha per titolo: — *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* — Firenze, Tip. Barbèra 1873.

tico di un territorio la cui unità naturale e geografica appariva incontestabile, di un territorio avente comunanza di interessi economici, e popolato dalle medesime stirpi. — Così stando le cose, vi ebbe adunque quà un Friuli *veneto*, là un Friuli ora *arciducato*, ora *imperiale*, ora *illirico*, benchè sempre, geograficamente e storicamente italiano.

La Repubblica di Venezia, aveva sino dagli inizi del secolo XV (tranne la terra di Pordenone, retaggio dei duchi d'Austria) soggettato al suo dominio tutta la Patria del Friuli. Anche i Conti di Gorizia ne riconoscevano come vassalli l'alta sovranità; ma Venezia circa cent'anni appresso, fu dalle armi di Massimiliano I imperatore, uno dei federati di Cambrai, costretta cedere alla Casa d'Austria, Aquileia, Marano e Gradisca, colle loro giurisdizioni, in iscambio di Pordenone e delle sue dipendenze. — Nei preliminari di Noyon del 1515, negli accordi di Bruxelles del 1516, poi nelle capitolazioni di Vormazia del 1521, erasi pattuito che riguardo al Friuli l'*uti possidetis* dell'armistizio, dovesse costituire la base dei futuri negoziati, e però colla pace generale di Venezia del 1523, si convenne che ciascuna delle parti possedesse, come prima della tregua possedeva. Per conseguente nel Friuli in molti luoghi rimasero incerti i limiti fra il territorio veneto e quello appartenente alla Casa d'Austria, senza parlare della irregolarità di quei limiti derivata dagli inchiusi, dalle intersezioni e dalle spezzature territoriali. — Il quale stato di cose doveva necessariamente dare adito e causa ad un grande numero di controversie fra Stato e Stato, tra le Comunità venete e le arciducali, tra sudditi dell'uno e dell'altro dominio. — Benchè di tempo in tempo si eleggessero commissari e quà e là si adunassero congressi per definirle, tuttavolta nel Friuli le questioni relative a' confini durarono due secoli e più. — Ora i negoziati ad esse rispondenti hanno una storia, la quale tro-

vandosi ne' suoi particolari collegata alla generalità degli avvenimenti contemporanei, non apparisce del tutto spoglia di quei criteri che valgono a renderla sotto qualche punto di vista più o meno importante (1). Dalla storica narrazione dei negoziati in discorso, potranno pertanto i cultori delle giuridiche dottrine, specie poi del diritto pubblico, ritrarre, come speriamo, utilissimi ammaestramenti. Lo stesso dicasi relativamente agli uomini politici che presiedono all'amministrazione delle provincie, o che esercitano uffizii diplomatici, mentre, come lasciò scritto Pietro Giordani — *dovrebbe veramente la storia essere lo studio principale di tutti quelli che si assumono di guidare le cose pubbliche, ai quali è necessario conoscere con quali mezzi le si fanno e le si mantengono prospere, per quali errori sono tenute o mandate in basso. Ma coloro, prima che sottentrino al peso, non sentono il bisogno di istruirsi; quando son carichi, manca loro il tempo, e le storie restano così in mano di pochissimi.* Nel presente libro adunque abbiamo procurato raccogliere con ogni diligenza e coordinare le varie notizie storiche intorno alle pratiche intavolate più volte fra la Repubblica di Venezia e la Casa d'Austria, allo scopo di rettificare nel Friuli le frontiere de' rispettivi domini. Coteste pratiche sebbene iniziate e con savio accorgimento condotte dal Senato di Venezia, e dai Veneti diplomatici, non riuscirono però mai a buon fine, per le ragioni che a suo luogo verranno da noi esposte, e le quali in parte si faranno palesi dal contesto di alcuni documenti inediti riportati nell'appendice del pre-

(1) . . . « La eterna questione dei confini (tra Venezia e Casa d'Austria) meriterebbe un libro separato e a modo » . . .

Questo desiderio si trova espresso in un articolo critico, pubblicato dal Prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons nell'*Archivio storico italiano*, Tomo XVII, Disp. 2. 1873. Serie terza.

sente libro (1), in uno a parecchi altri, i quali valgono ad illustrare la narrativa degli eventi storici di maggiore rilievo. La storia rammoda ad una catena tutte le generazioni passate e presenti. Chiamata maestra della vita, perenne interprete della coscienza de' popoli e della umanità, è dessa la scienza dei fatti, i quali devono con ogni studio investigarsi affinché risultino giusta i dettami della critica ad evidenza chiariti prima di indagarne le ragioni, e di sottoporli ad imparziale e severo giudizio. — *Quanto è utile, quanto è buono o Ateniesi* (diceva Eschine nella sua arringa contro Ctesifonte) *il possedere un Archivio pubblico! In quello le scritture rimangono quali sono, e non variano secondo il capriccio della opinione.*

Ora gli è certo come i pubblici Archivi, con occhio pratico e con sagace discernimento esplorati, possano somministrarci le fonti storiche meglio accreditate, insieme a buona messe di quelle notizie aneddotiche, le quali ne' loro particolari d'ordinario rivelano l'indole e le condizioni vere dei tempi decorsi che di sovente vediamo travisate da chi scrivendo le storie non dubita attenersi alla sola generalità dei fatti.

La Repubblica di Venezia che avrebbe per via di scambi territoriali e di altri compensi, voluto stabilire nel Friuli un confine *notabile*, cioè tracciato da limiti naturali, per quanto si adoperasse, non venne a capo de' suoi propositi, e in sulla metà del passato secolo ottenne unicamente che la Corte di Vienna volenterosa consentisse procedere d'ac-

(1) Le relazioni degli Oratori veneti e quelle dei Provveditori ai confini che noi pubblichiamo insieme ai trattati del 1754, esistono presso il R. Archivio generale di Venezia nell'archivio dei provveditori e soprintendenti alla Camera dei confini. Molti di questi documenti e disegni furono nel 1798 trasportati a Vienna.

cordo al riconoscimento materiale dei confini fra i due Stati limitrofi, facendo così cessare quelle dubbiezze le quali davano causa a perenni litigi e trasordini.

Solo imperante Napoleone I, furono alla perfine soppressi gl'inchiusi del Friuli e tolte le intersecazioni di territorio, allorchè nel 1807, come erasi pattuito a Fontainebleau, avendo la Francia ceduto all'Austria Monfalcone colle sue dipendenze, vennero le frontiere del Regno d'Italia rettificcate col trasferirle sul medio e basso Isonzo.

Più tardi, cioè nel 1810, le correnti di questo fiume dalle sue scaturigini al mare segnarono i limiti fra il Regno Italico e le provincie Illiriche, essendosi al detto Regno aggregato anche il Cantone di Tarvisio nel quale si comprendeva tutta la valle superiore del Fella. Però i fatti accennati indussero non pochi di quel tempo nella erronea credenza che l'Isonzo, confine del regno italico, fosse al tempo stesso il confine dell'Italia continentale ad Oriente. Tuttodì poi con una deplorabile insipienza molti italiani parlando o scrivendo accennano a quel fiume per indicare l'estremo limite orientale del nuovo Regno d'Italia.

Aggiungasi come non pochi ignorino il fatto della presente dualità politica del Friuli, e che in generale questa regione per essere da' maggiori centri discosta, è tuttora se non sconosciuta, certo mal nota agl'Italiani delle altre Provincie (1). Più di un secolo trascorse dacchè Carlo Goldoni

(1) Molti fatti noi potremmo addurre in prova del nostro asserto, ma per non dilungarci troppo su questo argomento, basterà far presente, come tempo addietro in uno dei più riputati periodici italiani si leggesse: *che il Judrio è situato al di là dell'Isonzo*. — In un rescritto ufficiale di qualche Ministero del Regno d'Italia veniva poi affermato che — *la posizione geografica della provincia di Udine la rende poco accessibile* — ed un valente economista in certa sua dissertazione, ragionando del Friuli scriveva: *questa provincia conta una popolazione di soli 137,000 abitanti, ed è al pari di quelle di Belluno e di Sondrio interamente alpestre*.

nelle sue Memorie notava: — *I viaggiatori non fanno alcuna menzione di questa Provincia (del Friuli) che meriterebbe pure un posto di onore nelle loro descrizioni. Questo obbligo si considererebbe dell'Italia mi ha sempre spiaciuto*. —

Qualche anno fa, un dotto etnografo ed archeologo tedesco, ripetendo le medesime lamentanze scriveva: — *Fra tutti i paesi dell'Impero austriaco nessuno è meno noto e nessuno più merita di essere conosciuto del Friuli, regione la quale dalle spiagge superiori del mare Adriatico si va innalzando fino alla vetta delle Alpi Carniche. La sua postura geografica, i suoi abitanti, e la sua storia, possono egualmente richiamare l'attenzione degli uomini studiosi e amanti della patria*. (1)

Mal si conosce l'Italia senza conoscere anche quest'ultima sua regione, la quale, sì per le memorie ch'essa conserva, sì per gli uomini illustri che in essa fiorirono, riesce classica e gloriosa al pari di ogni altra.

Il Friuli paragonato geograficamente da Giovanni Bo-

Tutti questi ed altri erronei apprezzamenti riguardo al Friuli, vennero notati dal vigilante *Giornale di Udine* e dalla *Perseveranza*. Un altro periodico di cui soli due fascicoli vennero in luce ad Udine nel Gennaio 1870 e che s'intitolava — *Il confine orientale d'Italia* — aveva destinato una rubrica apposita per gli — *Appunti sopra spropositi ed inesattezze sulla regione orientale d'Italia*, contenuti nelle opere di recente pubblicazione.

Il concetto non era nuovo, perchè anche G. D. Cicconi dedicava un capitolo del di lui libro — *Udine e sua Provincia* — agli errori intorno al Friuli.

Chiudiamo la nota riportando le seguenti parole di quell'arguto scrittore che fu Ippolito Nievo.

« Pur troppo chi ha sulle dita i governi della Russia ignora sovente la partitura naturale e le condizioni delle provincie sorelle. Nè il Friuli ci guadagna da questa ignoranza, disconosciuto e calunniato, ch'egli è anche innocentemente, da chiaccheroni e dalle gazzette. »

*Il Conte pecoraio* — Milano 1857. — Tip. Vallardi.

(1) *Del Friuli, della sua storia, del suo idioma e delle sue antichità* — per Carlo Barone di Czoernig, Vienna, I. R. Tip. di Corte e Stato, 1853.

tero al Piemonte, e da Carlo Denina alla Liguria (1) ebbe ad ogni modo (senza menzionare le cronache dei secoli XIII e XIV riportate dal Muratori nella sua collezione: — *Rerum italicarum scriptores*) — incominciando dal quattrocento parecchi scrittori più o meno eruditi, i quali lo illustrarono; però le opere loro, se d'ordinario possono rinvenirsi polverose ed obbliate negli scaffali delle maggiori Biblioteche d'Italia, a pochi sono note e da pochissimi si leggono o si vengono consultando (2). Giovanni-Federigo Le Bret che tosto dopo

(1) — *Piemonte e Friuli* —

» Queste due provincie sono come appendice: il Piemonte di Lombardia, il Friuli della Marca Trevigiana. »

Delle *Relationi universali* di Giovanni Botero — Lib. II, Roma 1591.

» L'Istria ed il Friuli per la natura del paese e carattere degli abitanti possono paragonarsi alla Liguria. »

Carlo Denina. — *Storia dell'Italia occidentale*, Vol. VI.

2) Fra gli scrittori che illustrarono la Storia del Friuli, indichiamo i seguenti:

Secolo XV — Marcantonio Cocchio, detto *Sabellico*, che scrisse: — *De vetustate Aquileiae et Foriulii*, Lib. VI. — *De pugna inter Venetos et Turcas ad Sontium amnem commissa* — *Carmen in munitionem Sontiacam* — *Carmen in caedem Sontiacam*.

Marino Sanuto — *Itinerario per la terra-ferma venetiana* — 1483.

Secolo XVI — Marino Sanuto — *Descrizione della Patria del Friuli*, 1502.

Leonardo e Gregorio Amaseo — *Diari dal 1508 al 1538*. Mss. nella R. Biblioteca Ambrosiana.

Giovanni Candido — *Commentarii Aquileienses* — 1521.

Fabio Quintiliano Ermacora — *Delle antichità della Carnia*, Lib. IV.

Jacopo Valvasone di Maniago — *Descrizione dei passi et de le fortezze che si hanno a fare nel Friuli*. — *Delle incursioni de' Turchi nel Friuli*. — *Discorso intorno la città di Udine*. — *Li successi della Patria del Friuli sotto XIV Patriarchi*. — *Cronache delle città di Aquileia, Udine, Cividate et della Carnia*. — *Informatione per il governo della Patria del Friuli*. — *Descrizione delle città et terre grosse del Friuli*. — *Descrizione del territorio della Badia di Moggio*.

Antonio Belloue — *Le vite dei Patriarchi di Aquileia* — *De Feudis Patriae*.

la metà del secolo scorso pubblicò a Riga la lodata sua storia della Repubblica di Venezia, descrivendo il Friuli, ricorda come là il ceto patrizio coltivasse a preferenza gli studi

Gerolamo di Porcia — *Descrizione della Patria del Friuli geografica e civile*. 1567.

Marcantonio Nicoletti — *Il Ducato del Friuli*. — *Costumi e Leggi dei Friulani sotto i Patriarchi*. — *Altre monografie riguardanti Cividate e i Patriarchi*.

Secolo XVII.

Enrico Palladio degli Olivi — *De oppugnatione gradiscana* 1658. — *Rerum Forojulensium*, Libri IX, 1659.

Giovanni Francesco Palladio degli Olivi — *Historia della Provincia del Friuli*, 1660.

Giovanni Giuseppe Capodagli — *Udine illustrata* 1665.

Faustino Moissesso — *Dell'ultima guerra del Friuli*, Libri II, 1622.

Biagio Rith di Colemberg — *Commentari della guerra moderna nel Friuli etc.* 1629.

Ercole Partenopéo — *Descrizione della nobilissima Patria del Friuli*, 1604.

Daniele Fabrizi — *Informatione de' feudi e feudatarii del Friuli*, 1640.

Giovanni Partenopéo — *De bello forojulensi (1508-1513)*.

Filippo del Torre — *De deo Beleno et aliis Aquileiensiis Diis*. — *De colonia forojulensi*.

Gian Jacopo d'Ischia — *Gare di affetto tra la Casa d'Austria e i Conti di Gorizia*, 1660. — *Historia della principessa Contea di Gorizia*, 1684.

Giusto Fontanini — *Delle masnade e dei servi nel Friuli*, 1698.

Secolo XVIII.

Basilio Asquini — *Biografia di illustri Friulani*. — *Ragguaglio geografico sul territorio di Monfalcone*.

Francesco Beretta — *La Patria del Friuli descritta ed illustrata*. — *Lo scisma dei tre capitoli*.

Giovanni Domenico Bertoli — *Delle antichità di Aquileia profane e sacre*, Vol. I, 1739.

Carlo Fabrizi — *Delle usure nel Friuli nel secolo XIV*. — *Della marca ad usum curiae*.

Paolo Fistulario — *Discorso sopra la Storia del Friuli*, 1759. — *La geografia antica del Friuli*, 1775.

Domenico Ongaro — *Dei giuochi militari che hanno avuto corso in Friuli*, 1762.

Giovanni-Giuseppe Liruti — *De servis medii aevi in Forojulio*, 1752. — *De Aquileia dissertatio*, 1740. — *Notizie delle cose del Friuli*, Vol. V, 1777.

di erudizione storica, e soggiunge che di que' giorni alcuni uomini chiari per dottrina facevano onore alla detta provincia. — Un po' ironicamente il Moschini mette in dubbio la sussistenza de' fatti suaccennati, crede parziale lo storico tedesco, nè sa darsi pace altrimenti di questi elogi (1). Ma

*Notizie delle vite ed opere dei letterati friulani*, Vol. IV, 1760, 1762, 1780, 1830.

Lucrezio Treo -- *Sacra monumenta provinciae Foro-Julienensis*, 1722.

Bernardo Maria de Rubeis -- *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, 1740. -- *De Schismate Aquileiensis Ecclesiae*, 1732. -- *De nummis Patriarcharum Aquileiensium*, 1747.

Coronini Rodolfo -- *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei Comitum et rerum Goritiae*, 1752.

Carlo Morelli di Schönfeld -- *Istoria della Contea di Gorizia*, 1773, 1790.

Angelo-Maria Cortenovis -- *Sopra una tessera antica e due conii di moneta romana trovati nel Friuli*, 1780.

Altre dissertazioni relative alle antichità di Aquileia, 1780, 1790.

Secolo XIX.

Fabio di Maniago -- *Storia delle belle arti friulane*, 1823.

Giuseppe Bianchi -- *Del preteso soggiorno di Dante in Udine ed in Tolmino durante il patriarcato di Pagano Della Torre e documenti per la Storia del Friuli dal 1317 al 1332*, Vol. III, 1844. -- *Documenta historica Foro-Julienensis saeculi XIII et XIV summam regesta*, 1861-1867.

A. E. Minotto -- *Documenti ad Forum-Julii Patriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia*, 1870.

Giuseppe Girardi -- *Storia fisica del Friuli*, 1842.

Jacopo Pirona -- *Attenenze della lingua friulana date per chiosa ad una iscrizione del MCIII*, 1859. -- *Vocabolario friulano*, 1871.

Giuseppe Valentinelli -- *Degli studii sul Friuli*, 1856.

Gio. Domenico Ciconi -- *Illustrazioni storiche-statistiche della città di Udine, 1841. — Udine e sua provincia*, 1862.

Giuseppe Domenico Della Bona -- *Osservazioni ed aggiunte sopra alcuni passi della Istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli*, 1855. -- *Sunto cronologico sulla provincia di Gorizia*, 1845.

Federico Della Bona -- *Sunto storico delle principate Contee di Gorizia e Gradisca*, 1853.

Francesco di Manzano -- *Annali del Friuli*, Vol. VI, 1858.

(1) « Ringrazino i Friulani il tedesco Le Bret che nella di lui prefazione alla Storia della Repubblica di Venezia ci fa sapere che la dottrina è in

chi non vorrà riconoscere anche a' di nostri, assai benemeriti della scienza storica un Paolo Canciani, un Carlo Fabrizio, un Gian Giuseppe Liruti, un Paolo Fistulario, un Gian Domenico Bertoli, un Francesco Florio, per tacere di altri eruditi Udinesi loro contemporanei? Ciò che apparisce piuttosto strano e singolare si è che mentre Antonio Zanon dava opera a far progredire in Friuli la coltura dei campi ed era in ciò assecondato dalla fiorente Accademia di Udine, mancava e mancò per tutto il secolo XVIII nella patria di Anton Lazzaro Moro, chi si dedicasse di proposito allo studio della storia naturale. Più volte l' Ab. Alberto Fortis ne fece di ciò giustissimo rimprovero a' Friulesi. — Nelle sue lettere scriveva: *È danno che cotesta provincia non abbia amatori della storia naturale . . . L' esempio dell' Ab. Moro dovrebbe animare qualche altro . . . Per una strana fatalità si sa tanto poco della storia naturale del Friuli quanto della barbara Calabria. Vorremo noi lasciarlo inonorato, come terra incognita, ulteriormente? . . . Possibile che cotesto Friuli non produca alcuni osservatori che ne visitino le montagne, sì per servire alla storia naturale curiosa, come molto più per cogliere quanto ci potesse essere di utile? . . .* (1) Noi dobbiamo sopra modo rallegrarci comechè a' di nostri gli osservatori, dal Fortis invocati, non facciano più difetto nella regione del Friuli,

mezzo a loro nelle nobili famiglie assai coltivata, e che alcuni letterati moderni fanno onore non poco alla propria provincia. Io non saprei per quale ragione egli abbia trattato sì bene questo paese dopo che con sì poco favore trattò i Padovani e i Bergamaschi, e nemmeno per letterario merito le altre provincie venete celebrato, quando non abbia amato così per la vicinanza colle germaniche regioni. »

Gio. Antonio Moschini. -- *Della letteratura veneziana del secolo XVIII*. Venezia, Palese 1806, Vol. I.

1) Lettere 27 Marzo 1774, 26 Gennaio 1778 e 12 Gennaio 1779 dell' Ab. Alberto Fortis al Conte Fabio Asquini. -- *Epistolario* pubblicato in Udine dalla Tipografia Mattiuzzi -- 1826.

la quale fu, massime in questi ultimi tempi, visitata e diligentemente investigata da parecchi naturalisti. (1)

Anche le dottrine economiche noverano di presente alcuni cultori nel Friuli; ma più si venne qui ridestando da pochi anni il fervore per gli studi attinenti alla storia patria. Fanno di ciò testimonianza le erudite monografie pubblicate intorno Cividale, Latisana, Gemona, Venzone, Sacile, Pordenone, Palma e la Carnia. — Molte inedite scritture tratte da pubblici o da privati archivi e tutte riguardanti il Friuli, videro in questi ultimi anni la luce, annotate la maggior parte dal dottore Vincenzo Joppi. Che se parlisi dei documenti raccolti dall'operoso e solerte Professore Abate Giuseppe Bianchi, è noto come pochi soltanto fra questi venissero sin ora a cura dell'I. R. Accademia delle scienze in Vienna inseriti nell'*Archivio per le notizie delle fonti storiche austriache*. Si riferiscono ai secoli XIII e XIV, e furono trascelti da una preziosa collezione la quale è composta di circa settanta volumi in foglio manoscritti. Benchè durante trenta e più anni desse opera alla compilazione del suo *Vocabolario Friulano*, il Professore Abate Jacopo Pirona non fu meno del Bianchi benemerito degli studi di storia patria, avendo riunito nel — *Corpus inscriptionum aquileiensium* — tutte le iscrizioni fin qui note, di Aquileia, Concordia, Forogiulio, e Giulio Carnico, molte delle quali vennero in seguito riportate dall'eruditissimo Teodoro Mommsen nel — *Corpus inscriptionum latinarum* — pubblicato a Berlino. — La collezione epigrafica del Prof. Jacopo Pirona, essendo la

(1) Qui accenniamo ai lavori geologici del Consigliere Foetterle ed a quelli del Prof. Giulio Andrea Pirona, che nel Friuli illustrò tutti i rami della storia naturale. Anche gli *Annali scientifici* del R. Istituto tecnico di Udine contengono dotte memorie dei Professori Taramelli, Clodig, Gregori, Moschini, Sestini ed altri, le quali tutte si riferiscono alla provincia di Udine, considerata ne' riguardi geologici e meteorologici.

più recente, è anche la più completa. Ora appartiene alla città di Udine. Ne fanno parte anche gli atti e i disegni originali che si riferiscono agli scavi intrapresi in Aquileia nell'anno 1808 per ordine di S. A. il Vicerè d'Italia sotto la direzione dell'archeologo Stefano Maria Sianve, Commissario di guerra francese. — Le antichità di Aquileia illustrate lo scorso secolo da Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira, da Filippo Del Torre Vescovo di Adria, dal canonico Gian Domenico Bertoli, dal Conte Nicolò Madrisio, dal Conte Gian-Rinaldo Carli-Rubbi, e dal Padre Angelo Maria Cortenovis, lo furono in questi ultimi anni per opera del Consigliere Arneth, Direttore dell'I. R. Archivio di Corte e Stato in Vienna, del Cav. Vincenzo Zandonati, del Dottore Pietro Kandler, del Barone Carlo di Czoernig (1), dallo Steinbüchel, dal Baubella (2) e dal Conte Francesco di Toppo (3), in alcune loro dotte elucubrazioni.

« Il paese cui Giulio il nome diede,

dipinto assai maestrevolmente per quanto riguarda le sue costumanze e la vita sociale de' suoi abitanti ne' lodati

(1) Il Barone di Czoernig nelle — *Mittheilungen der K. K. geographischen Gesellschaft, Wien 1869*, pubblicava alcuni studi sopra Aquileia romana — *Das römische Aquileia* — avvertendo questi essere parte di una sua monografia intitolata: — *Gorizia, la Nizza dell'Austria. — Gocz Oesterreichs Nizza* — che a Vienna il Braumüller doveva stampare unitamente ad una illustrazione del contado di Gradisca.

(2) Steinbüchel et Baubella — *Iconographia Aquileiae romanae*. — Trieste 1865.

(3) *Di alcuni scavi fatti in Aquileia*. — Udine 1869, Tip. Seitz.

Il Conte Francesco di Toppo chiude la sua erudita dissertazione accademica con queste parole:

« Possa venire in breve quel giorno, che il nazionale governo, in quella terra italiana ancora non nostra, seguitando l'esempio del primo Regno d'Italia, dia mano a regolari escavi, e voglia fondare un Museo per raccogliere i tanti preziosi monumenti che indubbiamente saranno premio alla sua opera, e queste mie poche parole servano a lui di ricordo e di preghiera ».



racconti di Caterina Percoto e di Ippolito Nievo, può vantare tradizioni e storia le quali immedesimate con quelle dei primi Veneti e della antica Roma risalgono alle età più remote. Gli scavi di Aquileia, della città del Forogiulio, di Giulio Carnico, e di Concordia, trassero all'aprico parecchi monumenti, che attestano la splendida grandezza e la progredita civiltà dei Romani dominatori; però Cividale del Friuli, sede un giorno dei Duchi Longobardi, oltre le antichità che stanno raccolte nel Regio Museo (1), altre e più assai preziose reliquie gelosamente conserva a ricordo della pietà religiosa, ond'erano nell'ottavo secolo dell'era nostra animati i maggiorenti di quella nazione. E qui parliamo del piccolo tempio di stile romano-longobardo fatto erigere da Piltrude, vedova del Duca Pietro, nel chiostro del Monastero maggiore di Santa Maria in Valle, degno di essere ammirato da quanti tengono in pregio l'arte (2).

Vinti da Carlo Magno i Longobardi, il Friuli, Marca orientale del Regno italico, fu governato da Marchesi di stirpe Franco-Salica, finchè al tempo di Ottone I, re di Germania, passò in dominio dei Duchi di Baviera e Carinzia. — Gli Imperatori tedeschi ne' primordii del secolo XII facevano dono del Ducato del Friuli e del Comitato Forogiuliese alla Chiesa di Aquileia. Da queste donazioni ebbe origine il Principato dei Patriarchi Aquileiesi, Principato autonomo e sovrano benchè vassallo dell'Impero, e fra gli Stati ecclesiastici, il più potente e cospicuo in Italia, dopo quello dei Romani

(1) Il R. Museo di Cividale contiene antichità così romane come longobarde e medievali. Venne fondato nel 1817 a merito del canonico Conte Michele Della Torre.

(2) Questo tempietto trovasi descritto nelle seguenti opere: — *Guida di Cividale*, Udine 1868, Tip. Vendrame.

D'Orlando Lorenzo — *Il Tempietto di S. Maria in Valle a Cividale*, Udine, 1839.

Eitelberger — *Cividale, und seine Monumente*, Wien 1857.

Pontefici. Durò circa tre secoli, nè la sua storia è senza qualche interesse per chi voglia, studiando le istituzioni del medio evo, conoscere le cause per le quali nel Friuli più che in altre regioni d'Italia, la feudalità pose salde e profonde radici (1). I Principi-Patriarchi di Aquileia, zelanti fautori della parte imperiale in Italia, quando la fortuna si mostrò avversa alla Casa degli Hohenstauffen, riconciliandosi col Pontefice romano, si federavano colle città guelfe, e favorivano nel Friuli l'incremento delle Comunità libere per giovare del loro aiuto nelle frequenti guerricciuole contro i Signori da Romano, da Camino, i Conti di Gorizia ed altri riottosi vassalli della Chiesa Aquileiese. Ma le fazioni che vacando la sede patriarcale vieppiù infellonivano, le guerre civili e l'anarchia feudale, fecero sì che spesso alcuni Principi stranieri col pretesto di ridurre alla obbedienza i contunaci e di sorreggere la debole autorità de' Patriarchi, mandassero grosse bande di mercenari a campeggiare in Friuli. La Repubblica di Venezia si profferse da prima paciera, quindi per la comune difesa dei confini strinse lega con parecchi castellani, di cui aveva saputo cattivarsi l'animo, e con alcune Comunità. Sigismondo, re dei Romani, di Ungheria e di Boemia, mentre pretendeva gli fossero Zara e le altre città della Dalmazia restituite, era sceso in Friuli per propugnare le ragioni del Patriarca Lodovico di Teck. Venezia prese allora le armi e dopo lunga e fortunosa guerra, venne in possesso del Principato Aquileiese. — Tale conquista che le pattuite federazioni, ovvero le libere dedizioni delle principali terre e dei castellani del Friuli avvaloravano, fu venticinque anni appresso vie meglio legittimata (1445) da un trattato che s'intitolò *Transazione*, conchiuso a Venezia.

(1) E. Leo — *Storia d'Italia*.

Per esso, il Cardinale Lodovico Scarampo-Mezzarota Patriarca eletto di Aquileia, sanzionando i fatti compiuti, rinunciava ad ogni pretesa ragione di sovranità temporale in favore della Signoria di Venezia, mentre la Repubblica dal suo canto gli accordava e solennemente gli guarentiva il libero esercizio della potestà spirituale nello Stato Veneto. Il suddetto trattato rispetto al Friuli ed al Marchesato d'Istria, ebbe insieme a' patti di dedizione delle singole terre, a costituire uno de' principali fondamenti del giure pubblico interno.

Come a tutti i Rettori sì di terra che di mare. Provveditori, Ambasciatori, Sindaci ed altri rappresentanti della Signoria Veneta, anche a' Luogotenenti della Patria del Friuli, reduci dal loro reggimento di sedici mesi, aveva il Senato, colla Ducale del 15 Novembre 1524, imposto l'obbligo di riferire non più a voce, la qual cosa erasi praticata ne' tempi trascorsi, ma in iscritto, fra quindici giorni, ai Savii del Consiglio — *nelle cose sostanziali tantum, con li ricordi et consigli che loro paresse dare.* — Alcune di tali Relazioni de' Luogotenenti ed altre de' Provveditori generali di Palma e de' Provveditori di Cividale, furono non ha molto in forma di opuscoli pubblicate per le stampe. — Esse danno ragguaglio della topografia del paese, del numero de' suoi abitanti, dei prodotti naturali e industriali, delle rendite e delle spese de' Comuni, dell'amministrazione della giustizia, dei dazi, della economia pubblica e privata, del commercio, della milizia, delle fortificazioni, delle controversie di confine, etc.

Ad ogni modo, non tutte coteste notizie si trovano diffusamente esposte in ciascuna Relazione, ma accennate in via sommaria soltanto, per isvolgere di proposito invece ed a preferenza un qualche speciale argomento. — E però abbiamo, dove cadeva più acconcio, riportato parecchi brani

di quelle Relazioni, che trattano dei confini e dimostrano la necessità di provvedere alla loro rettificazione, senza la quale tornava ai Rettori Veneti assai più malagevole il compito di ben governare la Patria del Friuli, d'impedire efficacemente la propagazione degli esiziali contagi, e di opporsi alle frequenti soverchianze de' limitrofi abitanti, suditi di Casa d'Austria.

Per difendere il Friuli, per proteggere l'Italia e la Cristianità dalle temute invasioni dei Turchi, i Veneziani sulla fine del secolo XVI edificavano con grave dispendio quella fortezza di Palmanuova, la quale riconosciuta in progresso sempre meno idonea a far sicure le frontiere che il territorio veneto separano dalle Province austriache, vorrebbero, a' di nostri, ove prevalga in Parlamento l'avviso di alcuni strategici, venisse rasa e disfatta (1).

Dopo essere risaliti alle prime origini ed avere posto in sodo le deplorabili non meno che dannose conseguenze di quella dualità politica, che fatta rivivere dal trattato del 1866 e ristaurata nella regione del Friuli, contraddice al concetto della unità nazionale di cui per antagonismo è negazione manifesta, non credemmo tornasse opportuno scostarci dal nostro tema nè fuorviare dai nostri propositi, i quali unicamente hanno in mira di far conoscere vie meglio agl'Italiani

(1) La Commissione permanente per la difesa dello Stato ed il Ministero della guerra hanno proposto alla Camera dei Deputati (11 Dicembre 1871) di conservare la fortezza di Palmanuova nelle condizioni in cui trovasi; ma la Giunta è di avviso contrario, giacchè nella sua Relazione del 2 Aprile 1873 troviamo scritto:

« La vostra Giunta, forte della opinione stessa della Commissione di » difesa, che cioè, sarebbe meglio Palmanuova non fosse, e che bisognerebbe » fin da ora preparare i mezzi per distruggerla in caso di guerra, crede sia » cosa assai più prudente distruggerla fino da questo momento e ve ne fa » la proposta.

« Qual triste effetto in fatti non produrrebbe negli animi all'aprirsi delle » ostilità la notizia — la fortezza di Palmanuova ha capitolato? » —

delle provincie sorelle, la importanza storica, politica e strategica di questa estrema terra del Regno ove cessa un tratto il consorzio politico italiano, non la Italia.

A' di nostri alcuni valenti scrittori ne' quali l'amor patrio si appalesa caldissimo <sup>(1)</sup>, propugnarono ad oltranza le ragioni della nazionalità italiana sopra tutti i paesi che spaziano dall'Isonzo al golfo adriatico, ed alla vetta delle alpi orientali, limite naturale e geografico della nostra penisola.

Ora avendo sopra il medesimo argomento, significato in altro libro <sup>(2)</sup> quali siano i nostri concetti, crediamo superfluo qui di nuovo riferirli e riconfermarli, tanto più che codesti divisamenti per essersi oggimai tramutate le circostanze e modificate in parte le condizioni politiche di Europa, verrebbero da non pochi tenuti più che altro in conto di generose utopie, o peggio di vaniloqui accademici. Secondo taluni, dopo i casi seguiti in Francia nel 1870 e la conquista operata dagli eserciti tedeschi dell'Alsazia e di quasi tutta la Lorena, le teorie riguardanti i confini naturali, come del pari quelle che alle ragioni delle singole nazionalità si riferiscono, hanno perduto qualsiasi efficacia e valore.

Sceverando però i fatti transitori, originati dalla forza prepotente e vittoriosa, da' principii eterni ed immutabili del diritto, riesce agevole colla logica eloquente dei fatti lo smentire induzioni le quali poggiano sul falso. La coscienza nazionale può rimanere anche lungamente assopita, ma presto o tardi si vedesta, comechè la personalità giuridica

(1) Prof. Amato-Amati — *Confini e denominazioni della regione orientale dell'alta Italia*, Milano 1866, Tip. Bernardoni.

Prof. G. Occioni-Bonafons — *Intorno al futuro compimento della unità nazionale d'Italia*. — Memoria pubblicata negli atti dell'Ateneo veneto. Serie II. vol. IV. Venezia Tip. del Commercio 1867.

*L'Italia esposta agli Italiani* — Rivista dell'Italia politica e dell'Italia geografica per Libero Liberi — Milano-Roma 1872.

(2) *Il Friuli orientale*, Cap. I e II.

dei popoli sappia resistere a tutti gli sforzi tendenti ad annichilarla.

Certo la dualità politica mette a dura prova gl'Italiani che nel Friuli stanziavano al di là del confine, sebbene la loro nazionalità sia guarentita ed equiparata a tutte le altre dell'Austria-Ungheria, giacchè non mancano spedienti ove si voglia rendere illusorie in pratica coteste guarentigie, pur lasciandole scritte ne' codici e negli statuti.

Nella Cisleitania la nazionalità tedesca per tradizionale abitudine tende tuttora a predominare sopra le altre. Che diremo poi di que' geografi tedeschi i quali fuorviati dallo spirito di parte e da preconetti intendimenti, confondono i limiti dell'Italia geografica con quelli del Regno Italico, e quasi negano esistere le Alpi Giulie, colà dove la loro catena apparisce nella Carsia, per lungo spazio depressa? — Quanto agli etnografi, noi li abbiamo veduti inventare una *nazionalità friulana*, differenziandola dalla italiana, e quella nazionalità, venne seguendo le dottrine del Berghaus, dall'*Annuario di Gotha*, riconosciuta. D'altra parte gli Sloveni transalpini insidiano all'Italia tutti que' paesi di confine ove da più secoli trovansi stanziati genti della loro stirpe, le quali fanno uso comunemente di un ibrido idioma slavo.

Però la terra italiana comunque abitata, posseduta e fecondata vuoi da colonie, vuoi da antiche propagini di *ospiti* <sup>(1)</sup> Slavi, non potrà mai tramutarsi in terra di Slavia o

(1) I Longobardi e così gli altri barbari stanziati in Italia chiamavansi *ospiti*. — Tali erano gli Selavi cisalpini abitanti nelle remote valli del Friuli e dell'Istria montana. — Nel Placito ai tempi di Carlo Magno convocato in Istria sulle rive del Risano per giudicare intorno le accuse date al Duca Giovanni il quale lasciava che gli Selavi usurpassero terre appartenenti alle città litorane, fu sentenziato . . . . *Mittamus eos (Selavos) in talia deserta loca ubi sine vestro damno valeant remanere* — . . . . *Advenae homines qui in vestro revederint, in vestra sint potestate . . . . ubi aliquam damnitatem facient nos eos eiecimus foras* . . . .

delle provincie sorelle, la importanza storica, politica e strategica di questa estrema terra del Regno ove cessa un tratto il consorzio politico italiano, non la Italia.

A' dì nostri alcuni valenti scrittori ne' quali l'amor patrio si appalesa caldissimo <sup>(1)</sup>, propugnarono ad oltranza le ragioni della nazionalità italica sopra tutti i paesi che spaziano dall'Isonzo al golfo adriatico, ed alla vetta delle alpi orientali, limite naturale e geografico della nostra penisola.

Ora avendo sopra il medesimo argomento, significato in altro libro <sup>(2)</sup> quali siano i nostri concetti, crediamo superfluo qui di nuovo riferirli e riconfermarli, tanto più che codesti divisamenti per essersi oggimai tramutate le circostanze e modificate in parte le condizioni politiche di Europa, verrebbero da non pochi tenuti più che altro in conto di generose utopie, o peggio di vaniloqui accademici. Secondo taluni, dopo i casi seguiti in Francia nel 1870 e la conquista operata dagli eserciti tedeschi dell'Alsazia e di quasi tutta la Lorena, le teorie riguardanti i confini naturali, come del pari quelle che alle ragioni delle singole nazionalità si riferiscono, hanno perduto qualsiasi efficacia e valore.

Sceverando però i fatti transitori, originati dalla forza prepotente e vittoriosa, da' principii eterni ed immutabili del diritto, riesce agevole colla logica eloquente dei fatti lo smentire induzioni le quali poggiano sul falso. La coscienza nazionale può rimanere anche lungamente assopita, ma presto o tardi si ridesta, comechè la personalità giuridica

(1) Prof. Amato-Amati — *Confini e denominazioni della regione orientale dell'Italia*, Milano 1866, Tip. Bernardoni.

Prof. G. Occioni-Bonaffons — *Intorno al futuro compimento della unità nazionale d'Italia*. — Memoria pubblicata negli atti dell'Ateneo veneto. Serie II. vol. IV. Venezia Tip. del Commercio 1867.

*L'Italia esposta agli Italiani* — Rivista dell'Italia politica e dell'Italia geografica per Libero Liberi — Milano-Roma 1872.

(2) *Il Friuli orientale*, Cap. I e II.

dei popoli sappia resistere a tutti gli sforzi tendenti ad annichilarla.

Certo la dualità politica mette a dura prova gl'Italiani che nel Friuli stanziano al di là del confine, sebbene la loro nazionalità sia guarentita ed equiparata a tutte le altre dell'Austria-Ungheria, giacchè non mancano spedienti ove si voglia rendere illusorie in pratica coteste guarentigie, pur lasciandole scritte ne' codici e negli statuti.

Nella Cisleitania la nazionalità tedesca per tradizionale abitudine tende tuttora a predominare sopra le altre. Che diremo poi di que'geografi tedeschi i quali fuorviati dallo spirito di parte e da preconetti intendimenti, confondono i limiti dell'Italia geografica con quelli del Regno Italico, e quasi negano esistere le Alpi Giulie, colà dove la loro catena apparisce nella Carsia, per lungo spazio depressa? — Quanto agli etnografi, noi li abbiamo veduti inventare una *nazionalità friulana*, differenziandola dalla italiana, e quella nazionalità, venne seguendo le dottrine del Berghaus, dall'*Annuario di Gotha*, riconosciuta. D'altra parte gli Sloveni transalpini insidiano all'Italia tutti que' paesi di confine ove da più secoli trovansi stanziate genti della loro stirpe, le quali fanno uso comunemente di un ibrido idioma slavo.

Però la terra italiana comunque abitata, posseduta e fecondata vuoi da colonie, vuoi da antiche propagini di *ospiti* <sup>(1)</sup> Slavi, non potrà mai tramutarsi in terra di Slavia o

(1) I Longobardi e così gli altri barbari stanziati in Italia chiamavansi ospiti. — Tali erano gli Sclavi cisalpini abitanti nelle remote valli del Friuli e dell'Istria montana. — Nel Placito ai tempi di Carlo Magno convocato in Istria sulle rive del Risano per giudicare intorno le accuse date al Duca Giovanni il quale lasciava che gli Sclavi usurpassero terre appartenenti alle città litorane, fu sentenziato . . . . *Mittamus eos (Sclavos) in talia deserta loca ubi sine vestro damno valeant remanere* — . . . . *Advenae homines qui in vestro rexederint, in vestra sint potestate . . . . ubi aliquam damnitatem facient nos eos eiciamus foras* . . . .

d' Illiria, massime poi se gl' Italiani mostrandosi meno incantanti dei loro interessi, e vieppiù gelosi dei loro diritti, sapranno adoperarsi efficacemente per estendere la propria coltura e far prevalere ogni legittima influenza oltre i presenti confini del Regno in quei lembi di territorio italiano i quali da taluni de' nostri pubblicisti, ad accennare il poco o niun conto in cui vengono tenuti, sogliono chiamarsi — scampoli o ritagli d' Italia, — benchè della Italia porte siano e vestibolo.

Che se i recenti trattati vollero ristabilita quella dualità politica, così dannosa e deplorabile nelle sue pratiche conseguenze, nessuno saprà persuadersi debba essere tale stato di cose perennemente durevole.

Le splendide onoranze tributate in Vienna a Re Vittorio Emanuele, e le festose dimostrazioni con cui fu accolto, lorchè egli visitava, ospite graditissimo, quella capitale e quella Corte, fanno indubbiamente palese come l' Austria inaugurando con sincero animo una nuova politica di libertà e di progresso, ben diversa dall' antica e tradizionale politica degli Habsburghesi, tenda vie meglio ad assodare i rapporti di amicizia e di buon vicinato coll' Italia. Questi rapporti, dovendo più intimi, potranno in seguito, date certe contingenze, appianare la via e rendere meno difficile la conclusione di reciproci accordi diretti per ora a rettificare i confini orientali del Regno d' Italia. — Ciò nella speranza che presto o tardi spunti quel giorno vaticinato da Alessandro Manzoni e da quanti amano la patria comune desideratissimo, in cui :

« Non fia loco ove sorgan barriere  
Fra l' Italia e l' Italia mai più ! »

## CAPITOLO I.

La regione del Friuli — I suoi confini — Considerazioni etnografiche sopra gli abitanti di questa regione.

Volgendo lo sguardo alla maestosa catena di quelle Alpi che ricingono e serrano l' Italia dalle correnti del Varo alle spiagge liburniche, poco oltre la metà dell' ampio semi-cerchio, ultima delle retiche giogaie, e la più orientale, a noi si affaccia il *Picco de' tre Signori*, o il *Drey Herrn Spitz*.

Di qua staccansi due catene alpestri, la *Norica* più elevata che spazia verso Nord-Est, e la *Carnica* procedente a Sud-Est. Quest' ultima presso le scaturigini del Fella a Camporosso (Saifnitz) (1) si spartisce in due ramificazioni di cui la meridionale più depressa, piegando da levante a mezzodì forma la catena delle Alpi *Giulie*. — Le pendici delle Carniche dalla parte del Nord sono assai erte e stagliate, ma dall' opposto lato poco a poco digradano e con una cinta di selvose montagne per lungo tratto fiancheggiano un piano declive, circoscritto a Nord-Est, prima da' trarotti contrafforti delle Alpi Giulie, quindi dai brulli e rocciosi monti che gli antichi dissero *Japidici* e che ora noi chiamiamo del Carso o della Carsia. — Cote-sto piano il quale,

Quasi teatro che abbia fatto l' arte  
Non la natura, a' riguardanti appare, (2)

forma colle soprastanti Alpi e colle loro propagini un' ampia regione che per caratteri speciali come per le sue particolari condizioni orografiche ed idrografiche notevolmente si differenzia dalle altre conterminanti. — Plinio la denomina — regione de' Carni — *Carnorum haec regio* — (Lib. III, Capo XXIII). Taluni scrittori an-

(1) *Ara Flaviae* vulgo Camporosso sopra Pontabiam.

H. PALLADIO.

(2) Erasmo di Valvasone — *La Caccia*, Canto I.